



dell'Unione europea. A sera (in Europa) si è appreso che nelle casse del Fmi arriveranno più di 400 miliardi di dollari di risorse aggiuntive per rafforzare la sua capacità di aiutare i Paesi membri colpiti dalla crisi, e non solo quelli europei. Un'intesa raggiunta al termine di una trattativa difficile, soprattutto per le resistenze degli Stati Uniti e all'interno del gruppo dei Paesi "Brics" (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica).

«Il G20 - si legge nel comunicato finale - ha raggiunto un'intesa per contribuire con oltre 430 miliardi di dollari alle risorse aggiuntive da destinare al Fmi per contrastare la crisi del debito. Le risorse saranno disponibili per tutti i Paesi membri del G20». In particolare, come ha spiegato al termine della riunione il vice ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, 357 miliardi verranno versati da nazioni che hanno già definito la propria quota di partecipazione, mentre il resto sarà fornito da altri Paesi che non hanno ancora completato il processo di definizione della cifra. Un risultato finale che non appare comunque un suc-

Ricette differenti Sulle misure anticrisi contrasti fra Europa e i Paesi del "Brics"

cesso, visto che il Fondo monetario aveva richiesto un ammontare di 600 miliardi di dollari. La preoccupazione più immediata è quindi per la reazione di lunedì dei mercati, più che mai sensibili alla consistenza delle garanzie messe in campo per fronteggiare la crisi dei debiti sovrani.

FIDUCIA A MONTI

Intanto il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, ha ribadito la sua fiducia nell'azione portata avanti dal governo Monti, al quale ha riconosciuto «forte determinazione e impegno nell'affrontare sia la sfida del consolidamento dei conti sia quella della crescita con le liberalizzazioni e la riforma del mercato del lavoro». Tornando alle Borse, alla fine della seduta la migliore è risultata Madrid che è risalita dell'1,92% dopo le forti perdite accusate nei giorni scorsi. A fare bene anche Francoforte (+1,18%) e Milano (+0,80%), mentre sono rimaste più indietro Londra e Parigi cresciute, rispettivamente, dello 0,48 e dello 0,46 per cento. Da segnalare anche la ritrovata tonicità dell'euro, che ha segnato ieri i valori massimi di aprile concludendo a quota 1,32 euro. ♦

IL COMMENTO Massimo D'Antoni e Ronny Mazzocchi

PAREGGIO DI BILANCIO IL CEDIMENTO DELLA POLITICA



Il presidente del Consiglio Mario Monti

Riguardo alla modifica costituzionale che ha introdotto il vincolo di pareggio di bilancio - l'iter si è concluso nei giorni scorsi - ciò che forse più ha sorpreso è l'assenza di un dibattito adeguato alla rilevanza del tema. Qualcuno ha attribuito tale silenzio all'imbarazzo di una parte della classe politica, consapevole dell'inesistenza di valide argomentazioni economiche che giustificassero la decisione di immortalare la rozzezza e l'incongruenza di una tale proposta dal sapore ottocentesco nella nostra legge fondamentale; una decisione su cui certo hanno pesato le pressioni delle istituzioni europee e dei mercati finanziari, ma contro la quale si erano espressi, una volta tanto in modo trasversale rispetto alle diverse posizioni, un gran numero di economisti.

Le principali obiezioni alla riforma sono note. Sebbene il testo approvato abbia salvaguardato la possibilità per il governo di realizzare politiche fiscali anticicliche e abbia concesso la possibilità di derogare al vincolo del pareggio in condizioni eccezionali, resta difficile da capire quali saranno le conseguenze pratiche. L'individuazione degli effetti del ciclo economico e delle

recessioni che giustificano le deroghe resta una operazione assai arbitraria, su cui gli economisti non hanno raggiunto una posizione condivisa. La soluzione di delegare la definizione di questi aspetti a un organo tecnico autonomo finisce così per riflettere un'ingenua e mal riposta fiducia nella possibilità di separare l'inaffidabilità della politica dall'oggettività della tecnica.

Ma anche volendo tralasciare le prevedibili difficoltà di applicazione, che hanno alimentato in alcuni osservatori la convinzione che la portata pratica della norma sarà alla fine assai limitata, l'aspetto più discutibile è il messaggio sottostante, la filosofia ispiratrice. Di fatto, l'imposizione del pareggio di bilancio ha costituzionalizzato il principio che i mercati sono perfetti, fatto salvo per temporanei e occasionali scostamenti. L'idea che il bilancio pubblico debba essere in pareggio presuppone la convinzione che esista una spontanea tendenza del settore privato a mantenere l'economia su un sentiero di pieno utilizzo della capacità produttiva. È infatti l'accettazione che i mercati possano essere imperfetti che ha storicamente

giustificato la possibilità di rimediare anche generando disavanzi di bilancio.

Basti pensare al ruolo fondamentale svolto dall'investimento pubblico nello sviluppo economico. Come riconosceva anche Adam Smith, il padre del liberalismo economico, le spese infrastrutturali spettano allo Stato proprio perché i mercati non trovano conveniente sostenerle. La costruzione di strade, ferrovie, il finanziamento della ricerca scientifica, lo sviluppo delle infrastrutture immateriali, ma anche in parte la spesa per l'istruzione, sono investimenti pubblici che si ripagheranno con aumenti del reddito futuro e che quindi è del tutto ragionevole (sia equo che efficiente) trasferire ai contribuenti futuri tramite il ricorso all'indebitamento. Negare questo elemento significa mettere la spesa per investimenti in competizione con quella corrente per il welfare o la sanità e, di conseguenza, sacrificare la prima alla seconda, come è puntualmente accaduto anche nel recente passato. È davvero paradossale che si arrivi a giustificare la riforma costituzionale appena approvata invocando il benessere delle generazioni future, cioè coloro che dei mancati investimenti di oggi pagheranno il costo.

Resta un ultimo argomento: l'Europa. Secondo alcuni il pareggio sarebbe la condizione per ottenere una maggiore integrazione fiscale e la creazione di un bilancio federale capace - quello sì - di finanziare gli investimenti richiesti. Diverse considerazioni sarebbero possibili a questo riguardo, ma ne basta forse una su tutte: le due cose - il bilancio europeo e il vincolo nazionale - avrebbero dovuto essere contestuali, sancite da un qualche accordo, e non affidate alla benevolenza dei nostri partner europei. Senza contropartita il pareggio di bilancio, se preso sul serio, rischia di diventare per i prossimi anni quello che furono i criteri di Maastricht per gli anni Novanta: un vincolo che si fa obiettivo, l'unico obiettivo della politica economica, con buona pace della trasformazione e della crescita della nostra economia.